

LA TROVATELLA

(Ez 16)

I

Voce di Dio.

**Tu sei,
per origine e nascita, del paese dei Cananei; tua madre era straniera e tuo padre era Amorreo, un nomade senza terra alcuna. Alla tua nascita, non fosti lavata e purificata con l'acqua, né fosti avvolta in fasce.**

Nello spazio buio ora si vede una donna vestita di stracci, sporca di fango, seduta o sdraiata per terra. La luce continua a crescere lentamente seguendo il discorso.

**Occhio pietoso non si volse su di te e non vi era chi provasse compassione per la tua condizione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via, in piena campagna,
il giorno della tua nascita.**

**Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel tuo sangue e ti dissi:
«Vivi, e cresci come l'erba del campo!»**

La donna si alza, rivelando la sua miseria, ma si intravede anche la sua bellezza: all'inizio non si vedono i tratti freschi del suo viso, la sua forma.

**Crescesti
e ti facesti grande
e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente e divenisti donna;
ma eri nuda e scoperta.**

La luce comincia a passare alle tonalità calde. La voce si riempie di meraviglia; scandisce più lentamente le frasi. Intanto la donna viene pulita con gesti essenziali, visibile solo qualche mano, come nel Cristo deriso di Fra Angelico.

**Passai vicino a te e ti vidi; ecco, io stesi il lembo del Mio mantello su di te e coprii la tua nudità;
giurai alleanza con te,
e divenisti Mia.**

La donna diventa una meraviglia. Il suo volto si illumina, la sua postura si fa più eretta, ha una espressione di gratitudine e di giovinezza. Alla fine sorride, quasi impercettibilmente. La sua regalità non ha nemmeno l'ombra dell'orgoglio: è regina per pura grazia.

Ti lavai con acqua, ti ripulii; ti vestii di ricami, ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi bracciali ai polsi e una collana al collo. Posai una splendida corona sul tuo capo.

Dopo la vestizione, una mano d'uomo accarezza il viso della donna. Forte e tenero, come la mano del Dio creatore a Chartres che modella il volto di Adamo...

Fior di farina e miele furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina.

La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che lo avevo posta in te.

Nel silenzio il suo sorriso si allarga, si fa seducente, orgogliosa, altera, crudele... Deve trasformarsi quasi senza muoversi, tutto con il viso e gli occhi. La luce passa dal calore giallastro a un rosso lurido. Se per un secondo la donna può risultare seducente, subito risulta brutta, disperata, in una penombra senza contorni.

LA TROVATELLA

(Ez 16)

II

Con nuova amarezza nella voce, che progressivamente si riempie di orrore e ira.

Tu, però...

Ti sei infatuata della tua bellezza.

Hai cominciato ad ammiccare ad ogni passante.

Con i gioielli d'oro e d'argento, che lo ti avevo dati, facesti immagini umane, poi le adorasti, le adornasti con le tue vesti ricamate, e davanti a quegli idoli presentasti i Miei profumi!

Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni.

Guarda ciò che hai fatto!

Si vedono quindi immagini suggestive degli orrori: bellezze distrutte, quadri bruciati, icone infangate...

Predesti i figli e le figlie che Mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo! Immolasti i Miei figli e li offristi a loro!

E anche nel profondo abisso della tua perversione non ricordasti il tempo della tua giovinezza, quando eri sola, e ti dibattevi nel sangue!

Con voce terribile, regale, solenne, assoluta.

Torniamo a vedere la donna: ha una espressione sorda, che si incupisce sempre più.

**O prostituta,
ascolta la Mia Parola.**

Per le tue ricchezze sperperate, per tutti i tuoi idoli abominevoli, e per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, riverserò su di te furore e gelosia! Ti abbandonerò nelle mani dei tuoi amanti e saranno loro stessi a distruggere i tuoi postriboli, a spogliarti delle tue vesti, e strapparti i tuoi splendidi ornamenti.

Ti lasceranno scoperta, indifesa.

E sola.

Così lascerò ricadere sul tuo capo le tue azioni.

Perché non ti sei ricordata della tua giovinezza.

**Questo farò a te,
che hai tradito la nostra alleanza.**

L'ira è spenta; rimane la voce del giusto tradito.

La donna finalmente si scioglie e scoppia in lacrime alla parola "nostra"... lungo silenzio, finisce il pianto di lei.

LA TROVATELLA

(Ez 16)

III

Con nuova passione, struggente...

**Ma poi...
mi ricorderò di te
ti aspergerò di acqua pura e sarai purificata da tutte le tue
impurità e da tutti gli idoli con cui ti macchiasti.
Ti darò un cuore nuovo e metterò dentro di te uno spirito
nuovo.
E mi ricorderò
dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza,
e stabilirò con te un'alleanza eterna.**

Luci fioche sul pubblico.

“Mi ricorderò di te, stabilirò con te un'alleanza eterna”: è l'unica vera parola che Dio continua a pronunciare al Suo popolo, che sempre ripete, anche attraverso la durezza della deportazione che non risparmia ad Israele. Anche ora dice la Sua fedeltà.

Proprio quando tutto sembra finire, è allora che tutto ricomincia. Quando sembra che tutto si disfi, è lì che appare in tutta la Sua potenza la forza di Dio che ricrea il popolo. Dopo aver promesso un'alleanza eterna, per bocca di Ezechiele, Dio promette il miracolo più inaudito di tutti: non attende che sia il popolo a risollevarsi dalla propria condizione di morte e a tornare da Lui ma è Lui stesso che ricorda la Propria fedeltà. Come aveva già fatto una volta con Abramo che era ormai avvizzito e vecchio, torna di nuovo a dare la vita a ciò che ormai sembra essere stato vinto dalla morte.

ה'רבה
צורם

OSSA ARIDE

Il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: Ossa inaridite udite la parola del Signore». [...] Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro. [...] Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo. [...] Spirito vieni dai quattro venti e soffia sopra questi morti perché rivivano». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi. Erano un popolo grande, sterminato. Mi disse: [...] «Queste ossa sono tutti voi. Andate dicendo "le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti". [...] Ma io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete. L'ho detto e lo farò». (Ez 37,1-14)

POTRANNO QUESTE OSSA RIVIVERE?

[...] Il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». (Ez 37,1-3)

Le ossa ricoprono la distesa. La morte si è depositata sulla pianura e l'ha invasa. Nulla più germoglia, nulla più è fecondo. Rimane solo l'attesa che il tempo renda polvere gli scheletri, confondendoli con la terra. Il peccato di Adamo è riecheggiato lungo i secoli fino ad annullare ogni cosa.

«Maledetto sia il suolo per causa tua! [...] Tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai». (Gn 3,17.19)

Dio ha tratto Adamo dalla polvere del suolo impastata con il Suo spirito. Ma Adamo si è opposto alla Sua amicizia. Da quel momento, è come se anche la natura, il tempo, e lo spazio avessero iniziato ad esaudire quel desiderio di autonomia. Anche la terra geme e soffre (cfr. Rm 8,22). Dio ha donato alla polvere la Sua comunione, ma Adamo l'ha rifiutata e le sue ossa sono tornate all'abisso dal quale Dio le aveva tratte.

La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. (Gn 1,2)

L'uomo che non ha accolto Dio ha rifiutato di essere voluto. Ha preferito fare ritorno all'abisso di tenebra, alla distesa informe di ossa nel deserto.

Dopo il peccato originale la condizione comune in cui ci si trova è quella della morte. La divisione, la sterilità, la debolezza sono entrate nella vita. La vita combatte in ritirata e sembra destinata inevitabilmente alla sconfitta. La domanda è sempre la stessa: può ciò che è morto tornare a vivere? L'uomo se la pone da sempre e Dio stesso la rivolge ad Ezechiele.

OSSA ARIDE

Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete». (Ez 37,3-5)

Dio pone la domanda e risponde. C'è forse qualcosa impossibile a Dio?

[La visione delle ossa aride] è senz'altro una delle pagine bibliche più significative e impressionanti che si presta ad una duplice lettura. Sul piano storico, risponde al bisogno di speranza degli Israeliti deportati in Babilonia, sconsolati e afflitti per aver dovuto seppellire i loro cari in terra straniera. Per bocca del profeta, il Signore annuncia loro che li farà uscire da tale incubo e li farà ritornare nel Paese d'Israele. La suggestiva immagine delle ossa che si rianimano e si mettono in moto rappresenta pertanto questo popolo che riacquista vigore di speranza per ritornare in patria.

Ma il lungo ed articolato oracolo di Ezechiele, che esalta la potenza della parola di Dio di fronte a cui nulla è impossibile, segna al tempo stesso un decisivo passo avanti verso la fede nella risurrezione dei morti. Questa fede troverà il suo compimento nel Nuovo Testamento. Alla luce del mistero pasquale di Cristo, la visione delle ossa aride acquista il valore di una parabola universale sul genere umano, pellegrinante nell'esilio terreno e sottoposto al giogo della morte. La Parola divina, incarnata in Gesù, viene ad abitare nel mondo, che per molti versi è una valle desolata; solidarizza pienamente con gli uomini e reca loro il lieto annuncio della vita eterna. Quest'annuncio di speranza è proclamato fin nel profondo dell'oltretomba, mentre viene aperta definitivamente la strada che conduce alla Terra promessa.

(Benedetto XVI, Santa Messa per i Cardinali ed i vescovi defunti, 4 novembre 2006)

La risurrezione immette nel mondo una nuova speranza senza limiti. L'uomo non è più sotto l'ombra tetra della morte, ma è già illuminato dal fulgore della risurrezione.

Per un cristiano, qual è questa ipotesi [per una ricostruzione] che stiamo cercando? La stessa in cui pone la speranza del vivere: Cristo consistenza di tutto, e perciò unica speranza che non delude. Per noi il significato del lavoro è Cristo, la presenza che invade la nostra vita e la riempie di tenerezza e di affezione. Per questo possiamo alzarci ogni mattina e andare a lavorare, al di là dell'esito, perché siamo riempiti di una Presenza che rende la vita diversa e con la quale possiamo affrontare tutto. È in questa Presenza che troviamo l'energia per l'impegno, che ci consente di ripartire sempre, perfino dalla cenere dei nostri fallimenti.

(J. Carrón, Il tuo lavoro è un'opera, Tracce dicembre 2008, pagina Uno)

«Monti di Israele mettete rami e producite frutti per il mio popolo di Israele perché sta per tornare. [...] Sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite». (Ez 36,8-10)

IL TEMPIO

L'ultima grande visione è del tempio futuro che sarà ricostruito a Gerusalemme. Essa occupa nove capitoli del libro di Ezechiele, ed è quindi di gran lunga la più estesa di tutte. Ezechiele segue un angelo che gli fa vedere la nuova struttura, che ha misure grandiose impossibili da realizzarsi con pietra e travi. L'angelo gli mostra anche l'arredo, e gli spiega come deve essere consacrato il Tempio. Poi gli mostra un ruscello che esce dall'altare. Questo ruscello, man mano che scende il monte di Gerusalemme, si ingrossa e porta vita e bellezza ovunque passi.

Evidentemente la visione va più in là della sola realtà storica del ritorno del popolo nel paese. Un tempio così non è mai stato costruito. E un fiume che acquista potenza man mano che scende in un deserto non è mai stato visto.

È una visione complessa e bellissima, che infonde speranza nel popolo e che soprattutto riguarda il futuro tempio definitivo: quello che Cristo inaugura.

Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerci, tanto meno questa casa che io ho costruita! (1 Re 8, 27)

La fede biblica non è soltanto un rapporto spirituale tra Dio e uomo. Questo rapporto si esprime in un luogo fisico dove Dio dimora. Egli non ha bisogno di un luogo in cui abitare, ma l'uomo ha bisogno di un luogo visibile per ricordarsi la Sua vicinanza.

Nell'immagine del tempio, confluiscono tutti i mestieri: gli architetti, gli scalpellini, i carpentieri, i tessitori, gli artisti... Ogni lavoro è trasfigurazione della materia, collaborazione con il Creatore. Anche nel lavoro più quotidiano di tutti, la cucina, gli elementi creati da Dio sono resi ancora più buoni attraverso il lavoro del cuoco.

IL TEMPIO

IL CENTRO DELLA VITA

[...] «Andremo alla casa del Signore». E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme! Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore. (Sal 122, 1-4)

Moltissimi Ebrei andavano in pellegrinaggio a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Ricordavano la loro storia: il passaggio dell'angelo devastatore che spinse il Faraone a farli partire e poi l'Esodo verso la Terra promessa. Data l'affluenza di migliaia e migliaia di persone che non vivevano a Gerusalemme, si accampavano fuori in tende, mangiando insieme e cantando i salmi. Era un momento di festa e di riposo, come una grande vacanza.

Il sacrificio che il sommo sacerdote offriva era un gesto nazionale che univa il cielo e la terra, il passato e il presente, il dolore e la gioia, e faceva memoria della fedeltà di Dio perché il popolo potesse ritornare alle proprie case con un nuovo spirito ed una rinnovata percezione dell'unità di tutte le cose. Il Tempio era il luogo che univa il lavoro dell'uomo con l'opera di Dio.

Era una prefigurazione di ciò che Cristo avrebbe realizzato pienamente. Nella liturgia di Cristo e della sua Chiesa, ogni briciola della realtà – *“frutto della terra e del lavoro dell'uomo”* – è innalzata a diventare corpo di Cristo.

Allora l'Eucarestia, usata e gestita dall'uomo, diventa arte, che è l'arte della liturgia. Alla liturgia contribuisce qualsiasi cosa: la goccia d'acqua e i capelli del capo e il sole di primavera e il sole quasi falso d'inverno. E la liturgia che cosa è se non l'emblema, l'ideale, l'ideale realizzato di quello che l'uomo tenta e che si chiama lavoro? La liturgia è il simbolo del lavoro.

(L. Giussani, *Affezione e dimora*, BUR, Milano 2001, 348)

LA TENDA DI GESÙ

«Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora». (Ez 37, 26-28)

E il Verbo si fece carne e pose la sua tenda fra noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. (Gv 1,14)

Gesù ha ristabilito l'unità di tutta l'umanità - non c'è più giudeo né greco - ed ha elevato gli uomini ad una dignità inaudita. Sono essi stessi tempio santo nel Signore: «non sapete che il vostro corpo è tempio dello spirito santo?» (1 Cor 6,19). Così si compie la grande promessa di Ezechiele.

Dio ha camminato con Abramo, come voce, come promessa e come presenza nascosta. A Mosè ha dato la legge e dal Sinai in poi ha accompagnato il popolo anche con una forma fisica, nell'arca dell'alleanza, custodita in una tenda al centro dell'accampamento. È a questa tenda che l'evangelista Giovanni si riferisce nel prologo del suo vangelo: Dio è venuto in persona, ha toccato la terra, si è fatto uomo, ha posto la Sua tenda in mezzo a noi.

È un simbolo bellissimo della realtà di Dio: una tenda di pastori, pronta ad essere spostata, umile ed accogliente. Dopo la gloria ed i fasti del Tempio di Gerusalemme, la tenda ci riporta all'essenza originaria della storia di Dio con l'uomo: una compagnia nel presente ed una fiducia per il futuro. Il Verbo che si fa carne accompagna gli uomini e così infonde in loro la speranza di Abramo. I discepoli partiranno a portare la Sua presenza fino agli estremi confini del mondo e la loro storia continua attorno a noi ed in noi.

In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,21-22)

Il vero tempio che è l'umanità del Verbo presenta un triplice aspetto: è allo stesso tempo l'umanità di Gesù, la chiesa ed ogni anima in particolare. Ogni anima è così il vero tempio di Dio.

(J. Daniélou, *Il segno del Tempio*, Cantagalli 2011)

IL TEMPIO

IL FIUME DELLA STORIA

Dove vanno gli apostoli e i missionari del vangelo, Dio nuovamente pone la sua tenda in mezzo a noi. Così tutto il mondo diventa il luogo dell'adorazione di Dio. Questo movimento vigoroso verso l'esterno, questo andare rapido, energico che caratterizza i primi missionari, riporta alla mente il fiume della visione di Ezechiele.

Vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente. [...] [L'angelo] mi disse: «Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.

Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina». (Ez 47,1.8.9.12)

Sono pochi, all'inizio, a scendere dal monte di Gerusalemme e a portare nel mondo l'inaudita speranza: la morte non è più l'ultima parola. Dove loro passano, fiorisce la terra, fioriscono i cuori. I loro numeri crescono e di nuovo andare, viaggiare fino all'ultimo paese di campagna a portare la bellezza, la gioia e la pace di Cristo Signore. Il fiume si ingrossa portando l'acqua viva dei sacramenti a tutti gli uomini fino a noi.

Questo fiume è la storia di Dio che parte da Adamo e arriva ad oggi. È la storia dei santi che sono fioriti ininterrottamente. È la storia dell'arte che ha riempito il mondo con cattedrali e piccole chiese, quadri e composizioni che unanimemente cantano le lodi di Dio. È il fiume che, sgorgato dal costato trafitto di Gesù, unisce tutti gli uomini.

CONCLUSIONE

Siamo anche noi in una tenda nel deserto. Siamo in crisi. Ce ne sono tante: quella economica, quella politica, la dissoluzione della famiglia e delle comunità... Eppure non sappiamo nemmeno se il nostro tempo è peggiore di altri tempi. Qoelet, più di venti secoli fa, diceva: «Non domandare: "come mai i tempi antichi erano migliori del presente". Poiché una tale domanda non è ispirata da saggezza» (Qoelet 7,10). Infatti il punto non sta né negli aspetti superficiali della crisi, né nel paragone con altri momenti della storia. Noi viviamo oggi, e vogliamo che ogni aspetto della nostra vita sia umano. Da dove ripartire? Due elementi emergono dalla lettura del libro di Ezechiele, che possiamo sintetizzare con due citazioni:

1 **Ripartiamo dall'unità inscindibile dell'io con la comunità, unità che è Dio stesso a costituire.**

«La nostra fede avrà bisogno di sette, otto o nove secoli perché tutto il mondo universitario sia investito dalla presenza cristiana? Non sono, questi, calcoli che possiamo decifrare. L'università ci interessa per l'edificazione del nostro soggetto, [...] tale soggetto è nello stesso tempo me stesso e l'unità con voi, cioè la persona e l'unità in Cristo; il soggetto è, come dice il capitolo 37 del libro di Ezechiele, la valle delle ossa e lo spirito creatore che le investe, così che quelle ossa si muovono e si articolano fra loro, e su quelle articolazioni nasce il corpo, e il corpo è investito dall'anima: è ricreato ognuno ed è ricreato un popolo, nello stesso identico tempo, con lo stesso identico gesto».

(L. Giussani, *Dall'utopia alla presenza*, BUR, Milano 2006)

2 **Ripartiamo da una concezione alta del lavoro.**

Dio ha lasciato in qualche modo la creazione incompiuta, e compito dell'uomo è di portarla a termine: con il lavoro egli ne utilizza le risorse materiali sconosciute ed è questo il motivo per cui il lavoro è sacro, essendo cooperazione all'opera creatrice; con la conoscenza e l'arte egli la sottrae alla sua condizione effimera per farla sussistere spiritualmente.

Con l'uso sacramentale, infine, l'uomo conferisce alle cose visibili la loro suprema dignità, di essere non solo segni e simboli, ma di operare efficacemente la grazia nelle anime: così l'acqua opera la purificazione, l'olio comunica la forza e l'unzione, il sale il gusto delle cose divine. L'uomo è pure il mediatore dal quale l'universo visibile è riassunto ed offerto, il sacerdote di questa creazione verginale sulla quale Dio si china con amore.

(Jean Daniélou, *Il segno del tempio*, Cantagalli 2011)

CONCLUSIONE

...E RIVIVRAI

La promessa, «farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete» (Ez 37,14) che Dio ha pronunciato portando Ezechiele di fronte alla valle di ossa aride, non riguardava soltanto il ritorno a Gerusalemme e il ristabilirsi nella Terra promessa. Prometteva addirittura la rinascita dalla morte, anche nel suo senso letterale. La morte -il peccato, il dolore, la crisi- non avrebbe più avuto l'ultima parola.

Dopo la resurrezione di Cristo, ecco che Dio fa letteralmente entrare in noi il Suo spirito e riviviamo nel battesimo. Aniché ricostruire soltanto un tempio in cui essere presente al popolo, ha riempito la terra con la Sua presenza fisica nell'eucarestia, celebrata nelle grandi città e nei più sperduti paesini di campagna. In essa pane e vino, *frutto della terra*, della Creazione di Dio, e *del lavoro dell'uomo*, sono trasfigurati: e con essi, tutto il frutto del lavoro dell'uomo.

Questa Sua presenza è la nostra immensa certezza.